RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DALLA BANDA PARTIGIANA
"MONTENERO" (Cingoli)

In seguito ad ordine ricevuto dall'A.N.P.I. di Macerata mi pregio esporre la relazione sull'attività svolta dalla banda di Montenero da me comandata dal 15 settembre al 22 novembre 1943.

Il 12 settembre 1943 il C.L.N. di Macerata mi incaricò a mezzo del compianto Pettinari Alfonso di raggiungere Cingoli con armi sottratte alle Caserme già in mano dei Tedeschi e di formare colà un nucleo di partigiani che avrebbero dovuto avere il compito, all'atto della liberazione di Macerata, che allora si riteneva imminente, di scendere sulla città e di occuparla onde preservare quella e le opere d'arte circostanti dalle distruzioni dei Tedeschi in fuga.

Il giorno 15 settembre con una vettura guidata da Guido Tognetti con a bordo il sottoscritto, Sanigallia Raul; Pirani Florindo e Leombruni Aristeo, nonchè 21 moschetti mod.91, con due cassette di munizioni ed una di bombe a mano - Breda-, raggiungemmo Cingoli dove Genova Federico, animatore del locale Comitato di Liberazione, ci assegnò come prima base di formazione la Contrada Panicale, in direzione del Monte S.Vicino

In tale paesino occupammo una scuola abbandonata e iniziammo l'organizzazione della banda.

Gli obbiettivi prescritteci erano:

1°- Inquadrare, armare ed addestrare gli elementi ritenuti più idonei onde formare un nucleo sempre disponibile che doveva rappresentare il centro delle formazioni di cui al n.2.

2°- Formare nei dintorni altri gruppi, regolarmente iscritti che, pur restando per il momento nelle case e nei paesi circostanti, dovevano, al giungere delle armi da molte parti promesseci, formare altrettanti reparti inquadrati da capi già designati.

3°- Accogliere, rifocillare e sistemare gli sbandati, militari e civili, che accorrevano nelle montagne per sfuggire alla cattura dei nazi-fascisti.

4°- Formare un posto di ristoro e di smistamento per i prigionieri di guerra alleati che, sfuggiti dai vari campi di concentramento, avevano bisogno di chi li convogliasse verso posti d'imbarco o di passaggio del fronte o verso luoghi tranquilli dove attendere la liberazione.

5°- Controllare la zona e tenerla sgombra da infiltrazioni tedesche o fasciste.

6°- Iniziare i lavori per l'attrezzatura di un campo di fortuna dove avrebbero dovuto eventualmente atterrare gli aerei alleati incaricati di lanciarci i rifornimenti e le armi.

Tutto o quasi tutto il programma fu svolto nei limiti del possibile ed oltre grazie all'abnegazione dei giovani che facevano parte del primo nucleo. Essi sono:

Rotondo Agostino - Aiutante
Bacci Giuseppe - Servizi logistici
Biagiotti Umberto - Furiere
Biagiotti Giuseppe -
D'Amico Carlo
Graziani Franco
Tamburini Tullio

./.

Leombruni Aristeo
Paoli x Alberto
Ortolani Franco

Sinigallia Raul - Comando Base Panicale
Berardi Enzo - Aiutante Base Panicale.

Poichè era disposto tassativamente che ogni partigiano fosse contrassegnato con un nome di battaglia, onde evitare rappresaglie alle famiglie, ho potuto rintracciare soltanto questi nominativi a liberazione avvenuta; di altri, come due giovani di Ancona chiamati "Alberto" e "Mario" due di Pesaro nominati "Pino" e "Franco", un guardiamarina di Fiume, battezzato "Ammiraglio", un Sergente dei Bersaglieri di Bari e di parecchi altri, mi è stato impossibile avere traccie.

Insieme con noi operava un gruppo di 16 slavi comandato dal S/ten. Pavel Pavellic.

Il complesso della banda ammontava a n.48 partigiani.

Verso i primi di ottobre, la banda fu trasferita in località Monte Nero in una casa abbandonata di proprietà del Sig. Tomassetti in posizione tatticamente buona ma forse troppo in vista; la scuola di Panicale rimase sempre in attesa di armi; la Base di rifornimento e ne fu affidato il comando al Ten. Raul Sinigallia.

La zona a noi affidata confinava col Monte S/Vicino (Brentale - Banda Mario Batà) con S. Severino (Banda Mario de Ranker) con Treja e Chiesa Nuova e con Jesi (Banda Berrani).

Delle tante promesse di rifornimento di armi, ci giunse da Jesi un unico cammion contenente una quindicina di fucili e moschetti Mod. 91, due mitragliatrici da bereoplano con poche munizioni, numerose coperte e cappotti, portatoci da Berrani.

Il piano organizzativo intanto veniva attentamente attuato. La zona a noi assegnata era scrupolosamente controllata ed in ogni frazione esisteva un nucleo con un capo designato e numerosi iscritti.

Si provvide a diffidare chiunque riceveva incarico di riformare il fascio repubblicano e ad eliminare qualunque infiltrazione; in un conflitto con tre elementi fascisti venuti con scopi intimidatori in Cingoli e che furono costretti a ripartire, Rotondo Agostino riportò la minaccia di commozione cerebrale e il sottoscritto ebbe una ferita d'arma da fuoco all'orecchio sinistro, nonchè il primo mandato di cattura.

I numerosi prigionieri alleati che capitavano nella zona, che aveva già una rinomanza notevole, venivano curati, riforniti di viveri, abiti ed istruzioni e sovente accompagnati nelle località prestabilite.

Incontratici con dodici paracadutisti alleati scesi nella zona per collegarsi con noi, essi avemmo da varie missioni. Il partigiano Pirani Florindo partì per oltrepassare le linee in compagnia del Capitano Jhon Mackie, rientrando per via mare con un apparecchio radio-trasmittente.

Il sottoscritto ebbe l'incarico di recarsi in compagnia del Ten. Inglese Mark Fleming nella zona di Urbisaglia, Corridonia, Cingiano,

./.

Francavilla d'Ete e dintorni onde ricercare tutti i prigionieri alleati sfuggiti dai vicini campi di concentramento di Sforzacosta-Fermo e sorvegliano e convogliarli verso la foce del fiume Chienti dove a notti alterne avvenivano imbarchi a mezzo di motoscafi e sottomarini; in una settimana portò a termine tale missione rientrando poi a Cingoli.

Intanto le comunicazioni ed i rifornimenti diventavano sempre più rari e saltuari, onde il sottoscritto benchè già colpito da un mandato di cattura, entrò in Macerata, con una macchina guidata da Lorenzini Gabriele in compagnia del Ten.Raul Sinigallia e Sarti Alfonso e si abboccò nel garage di Ettore Piangiarelli, con Albano Pettinari al quale fece presente che, dato lo scarso funzionamento del Comitato di Cingoli, avrebbe preferito un più diretto contatto con quello di Macerata dal quale dipendeva. Gli fu prospettata la possibilità di spostarsi con la sua banda più vicino al capoluogo in contrada Rotacupa, ma intanto la necessità di restare a Monte Nero dove dopo pochi giorni avrebbe dovuto aver luogo la riunione di tutti i rappresentati del movimento di liberazione della zona.

Tale convegno ebbe luogo infatti il giorno 15 novembre presieduto dal Comandate la zona Tommasi Gino (Annibale) e tutto procedette regolarmente mercè il servizio di sorveglianza e di guardia espletato dalla banda; dalla discussione però il sottoscritto e gli altri dirigenti della zona furono esclusi.

Il giorno 21 novembre mentre il sottoscritto transitava con due suoi uomini nella Frazione Moscosi alla ricerca di una spia fascista, fu avvertito che nel paese di Frontale era stata segnalata una macchina della Feld Gendarmerie Tedesca, sapendo che nella zona erano stati iniziati i lavori per il campo di fortuna e temendo una sorpresa, il sottoscritto raggiunse rapidamente il paese, alle pime case del quale trovò il comandante la banda di S.Severino Mario del Panker che aveva già preso prigioniero l'autista Tedesco ed urgeva di rinforzi per catturare il resto dell'equipaggio della macchina, composto di un Tenente, un maresciallo della Gendarmeria e di un interpetre, che si erano recati nei dintorni a razziare e ad estorcere informazioni.

Stando così le cose, non restò da fare che collaborare col de Panker tanto più che, essendo in quei giorni stato arrestato il Ten.Mario Batà della Banda di Frontale, il Rev.Don Mario Vincenzetti ed altri, appariva opportuno avere degli ostaggi per proporre lo scambio di prigionieri. Pertanto il sottoscritto, preso a bordo l'autista Tedesco ed indossata la sua uniforme, si portò subito a Monte Nero, attraversando la strada Provinciale e, depositato il prigioniero, tornò con quattro suoi uomini di rinforzo.

Intanto il de Panker era rientrato alla sua banda e aveva mandato il Tenente slavo Giulio con tre uomini.

Tesa rapidamente un'imboscata, i tedeschi furono catturati dopo oltre un'ora di combattimento nel quale noi perdemmo un uomo; il negro Carletto della Banda di S.Severino ed i tedeschi l'interpetre bolzanese.

Il sottoscritto essendo l'unico capace di guidare la macchina, dovette accompagnare il cadavere del partigiano ed i due prigionieri

./.

alla banda di S.Severino; essendosi nel viaggio rotta la macchina troppo carica, dovette rientrare a piedi, raggiungendo Montenero alle 2,30 del mattino. Frattanto il Comando era stato assunto dal Rotondo Agostino il quale aveva già provveduto ad intensificare la rete di sentinelle, a sgombrare un ferito della banda e ad avvertire il comando di Cingoli chiedendo istruzioni; questi rispose che alle prime ore dell'alba avrebbe provveduto a comunicare la nuova località da raggiungere, ma nonostante che nella mattinata il sottoscritto avesse inviato due staffette sollecitando ordini, nessuno si fece vivo.

Il Comitato di Macerata intanto, saputo che numerosi autocarri di tedeschi e di fascisti stavano partendo per Montenero per operarvi una spedizione punitiva, aveva inviato quale staffetta in motocicletta, il compianto Nini Rossini, con l'ordine di non attaccare combattimento e di spostarci immediatamente dalla zona.

Il Rossini, giunto a Cingoli non trovò nessuno del Comitato, che aveva provveduto a nascondersi nei dintorni, visto il partigiano Tullio Tamburini, che era a Cingoli ammalato, gli lasciò l'ordine scritto e, incontrata la fidanzata del sottoscritto con un'amica, comunicò loro la situazione.

Le due animose ragazze decisero di assolvere loro l'incarico, e messesi coraggiosamente in cammino, raggiunsero Montenero proprio mentre le prime raffiche di mitraglia annunciavano che l'attacco era iniziato.

Il sottoscritto, intuito l'accerchiamento, considerando che la casa era un troppo facile bersaglio per i colpi di mortaio che già cominciavano a cadere, comandò la ritirata nel bosco soprastante e lasciò per ultimo la casa portando con sè l'autista tedesco prigioniero e le armi rimaste; con una pattuglia di quattro uomini, cercò poi di forzare l'accerchiamento inoltrandosi su uno stradello che portava attraverso la boscaglia a Panicale, trovata la strada libera, tornò indietro e diede ordine ai suoi uomini di ripiegare lentamente su tale direttrice. Facilitata dalla fitta nebbia, la manovra riuscì perfettamente e al tramonto, dopo circa tre ore di combattimento, la banda si ritrovò al completo a Panicale senza aver perduto un uomo ed un"arma. I Tedeschi ed i fascisti rientrarono portando la staffetta slava Scresko trovata vicino a Cingoli e le due signorine che si erano rifugiate in una casa colonica vicina.

Essendo Panicale poco sicuro e mancando ancora di notizie da Cingoli il sottoscritto da Cingoli nella notte provvide a portare tutti i suoi uomini in località la Ricotta presso un"altra banda di Chiaravalle, comandata dal Ten. Cesare che nella mattinata stessa aveva offerto il suo aiuto in vista di un'attacco.

Poichè tale zona era tranquilla e ben munita, sicuro ormai della sistemazione momentanea dei suoi uomini, il sottoscritto ritenne opportuno, non potendo ormai più contare sul Comando di Cingoli lasciare provvisoriamente il comando al Ten.Raul Sinigallia ed al Ten.Cesare, ed avvicinarsi a Macerata per sapere da quel Comitato che cosa doveva fare della sua banda e come doveva provvedere al suo sostentamento; volle andare personal

./.

zente sia perchè, non avendo sicure notizie della partenza del nemico, la missione poteva essere rischiosa, sia perchè voleva conoscere la sorte toccata ai prigionieri e, in caso di grave pericolo per essi, riteneva suo dovere presentarsi al Comando nazi-fascista.

Giunto la notte stessa nei pressi di Monte Cassiano si collegò per mezzo del Conte Guglielmo Pallotta con il colonnello Egidi e finalmente con il Comitato di Macerata dal quale gli fu comunicato l'ordine di sciogliere la banda e di allontanarsi dalla zona essendo attivamente ricercato e rappresentando un pericolo per chiunque avvicinasse; gli fu altresì inviato un flacone di tintura per i capelli onde rendersi irriconoscibile ed eludere le ricerche. Seppe inoltre che le due signorine erano state rilasciate dopo un breve interrogatorio e la staffetta slava Scresko inviato in campo di concentramento. Ritornato allora indietro, incontrò il Ten.Raul Sinigallia che gli comunicò che, in ottemperanza agli ordini ricevuti, aveva provveduto a sciogliere la banda dopo avere accuratamente nascoste le armi.

Per seguire allora il consiglio ricevuto, si allontanò nella zona di Corridonia, dove collaborò con la locale banda (Ten.Mario Taglioni, Guglielmo Palombari, ecc.) ad opere di sabotaggio, smistamento, sistemazione all'imbarco di prigionieri alleati e di militari italiani e, a vari combattimenti.

Collegatosi poi con la banda di Monastero, operò con essa fino alla liberazione di Macerata.

Sergio Sinigallia